



La copertina del libro di Vittorio Roda

Il saggio Questa Italia piena di "doppi"

IL GENERE fantastico è oggi al centro dell'attenzione degli studiosi, dei lettori e dei media, ma ad esser l'italianista Vittorio Roda si dedica da oltre un quindicennio: sono ora in libreria nuovi «Studi sul fantastico» (Clueb), raccolta di saggi in cui l'autore indaga il tema del doppio e dell'alienazione del corpo di parti di esso nella letteratura italiana tra Otto e Novecento e in autori come Iginio Ugo Tarchetti, vero padre del genere, e Matilde Serao, Arrigo Boito, Papini e fino al poeta Caproni. (b.t.)



Un'immagine della Ghirlandina

Restauro Come ti ho rifatto la Ghirlandina

LA GHIRLANDINA, in piazza Grande, è, da otto secoli, il simbolo di Modena, inserito fra i luoghi "Patrimonio mondiale dell'umanità". L'intenso restauro cui è sottoposta da tempo, viene ora raccontato in un libro, curato da Rossella Cadignani e intitolato *La torre Ghirlandina* (Sossella): dall'organizzazione e i metodi di lavoro a quell'opera d'arte che è il ponteggio, ricoperto da un telo di Mimmo Paladino, i cui contenuti richiamano l'immaginario romanico. (massimiliano panarari)

Amarcord della Bologna anni '20

In un volume le immagini del fotografo svizzero Scheuermeier

MICHELE SMARGIASSI

C'è un uomo che fotografò il dialetto bolognese, in senso proprio, con la pellicola e una bella macchina a medio formato. Si chiamava Paul Scheuermeier, era un giovane studioso svizzero e la proposta dell'università di Zurigo di girare l'Italia per raccogliere i materiali di base di un ambizioso Atlante linguistico della Penisola, tra gli anni Venti e Trenta, lo riempì di entusiasmo. A Bologna arrivò nel 1923 e tornò brevemente nel '28. Il suo lavoro consisteva nello scovare "informatori" (poloni che parlavano dialetto) di-

sta del regime fascista. Lo svizzero fa mettere in posa i suoi soggetti, ma non c'è nulla di strano né di troppo riprovevole: la sola presenza del fotografo rende impossibile credere al mito della spontaneità, dunque meglio sapere

che Scheuermeier collaborava coi suoi soggetti al racconto del loro ambiente, e che loro in qualche modo si facevano attori della propria vita. Con l'esperienza sicura del raccoglitore, il fotografo satura le sue immagini di

informazioni: la disposizione dei covoni, il modo di portare il falco, come piegare un tralcio per fare la piantata, la pozza del lavatoio, le assi per insegnare ai parigoli a camminare..., ogni oggetto parla ad alta voce, come parlava-

nole donne e gli uomini che li avevano creati e glieli spiegavano con quelle preziose parole che, senza il loro legame con le cose, sarebbero rimaste solo freddi esemplari da dizionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole in dialetto non possono essere disgiunte dalle cose che rappresentano

sponibili ad estenuanti questionari di duemila domande (servivano dalle 14 alle 23 ore, uno dei suoi intervistati, a Savigno, cedette a una crisi di nervi). Ma a lui, Paul, non bastava ancora. Le parole di un dialetto, capiva, non risuonano mai nel vuoto, ma in uno spazio coerente fatto di oggetti, paesaggi, case, animali. «Partii linguista e tornai folclorista», scrisse. Del resto ormai è assodato che parole e cose sono tutt'uno nella cultura non scritta. Non era altrettanto chiaro quando Scheuermeier, ebbe l'intuizione di portare con sé la fotocamera, e di usarla ampiamente. Per sua fortuna anche nostra, poiché disponiamo ora di un patrimonio inestimabile di documenti visuali sulla condizione contadina nelle campagne bolognesi tra le due guerre, accompagnato da rigorose note prese sul campo, diari, schede, che fanno del libro *Contadini del bolognese* (a cura di Claudia Gacometti, Giorgio Pedrocchi e Massimo Tozzi Fontana, Clueb) una lettura molto più interessante di uno dei tanti album di immagini del passato.

Scheuermeier perlustrò solo alcuni centri del bolognese nel corso del suo viaggio che aveva un'agenda ben più ampia: il territorio attorno al capoluogo, Minerbio, Loiano, Savigno, Dozza. Prelevi a campione, dunque, tra collina e piana, non certo esplorazione sistematica. Ma quel che scorre sotto i nostri occhi è comunque un completo atlante di gesti, oggetti, attitudini, che a volte contraddice la retorica rurali-



Noir

Colitto racconta il radicamento della malavita organizzata nel profondo sud abbandonato dalle istituzioni

L'oscuro intreccio tra politica e affari

SIMONA MAMMANO

È USCITO da pochi giorni per le Edizioni ambiente nella collana «Verde Nero» *Il candidato*, romanzo di Alfredo Colitto, dove l'intreccio politica-mafia è parte essenziale di tutta la storia. Federico Molinari, candidato alla presidenza della regione Puglia, è un uomo integro, che crede in una buona politica vincente sulle organizzazioni criminali le quali da sempre decidono le sorti di quel territorio. È in campagna elettorale con un programma colmo di promesse da mantenere. Durante il suo tour fra gli elettori, capita a San Sebastiano Trarifto, paese nato dal trasferimento degli abitanti sopravvissuti a un terremoto avvenuto tre anni prima nel molisano. La ricostruzione lo ha ricollocato sul suolo pugliese pur dipendendo ancora amministrativamente dal Molise. Il risultato è che i fondi stanziati per la ricostruzione del paese non sono mai stati utilizzati cosicché Molinari promette agli elettori di recuperarli affinché i cittadini possano tornare a vivere la quotidianità che hanno perso dal giorno del terremoto. La reazione della platea

davanti alle parole accorate del politico è indifferente e dopo qualche giorno Molinari capirà, a sue spese, la ragione. Il paese intero si è organizzato senza l'aiuto delle istituzioni, accettando l'ordine imposto dalla

«Sacra corona unita». Tra le altre cose, è stato costruito un macello per lavorare grandi quantità di carne, con camion che scaricano di notte mandrie di animali. Proprio una di quelle notti Molinari decide di concedersi una

serata di libertà, scappando dalla sua scorta, ma un rumore proveniente da un camion, fermo a un distributore di benzina, lo incuriosisce. Segue quel camion e troppo tardi si rende conto di avere commesso un grosso errore finendo per tastare con mano il viluppo malavitoso che attanaglia il paese. Questo di Colitto è un libro incalzante, per certi versi violento, che affronta una realtà di cui si parla troppo poco, quella del commercio parallelo di carni di animali non controllati e molto spesso rubati. C'è anche spazio per la riesumazio-

EXLIBRO

MASSIMILIANO PANARARI

LIBRI COME DICHIARAZIONI D'AMORE

Non Baedeker, ma una sorta di guide "sentimentali" alternative, scritte da giovani autori. Ad accomunare alcuni libri recenti, che sembrerebbero quasi un filone, infatti, è la mozione degli affetti nei confronti di Bologna, città piena di contraddizioni ma anche di grande fascino.

Dal *Codice Bologna* (Pendragon) di Danilo "Masso" Masotti (il "profeta degli umarells", che in città vende più del romanzo di Veltroni) alle *101 cose da fare a Bologna almeno una volta nella vita* di Margherita Bianchini (Newton Compton), sino all'Enrico Brizzi de *La vita quotidiana a Bologna ai tempi di Vasco* (Laterza), in modo controverso, irriverente o alternativo, ma sempre innamorato, batte un "cuore rossoblù".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Sacra corona unita" è l'unica autorità rimasta a presidiare i paesi tra Puglia e Molise

ne di un reato ormai cancellato dal codice: l'abigeato. Colitto ha affrontato questa realtà senza rinunciare a una trama coinvolgente e con la sua capacità di scrittura è riuscito a trasmettere immagini vive e coinvolgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTURA

Il sospetto che rovina una famiglia



GRAZIA VERASANI

DI QUESTA piccola signora siciliana, residente a Londra da trent'anni — dove di giorno fa l'avvocato e di sera scrive — Feltrinelli ha pubblicato l'ultimo romanzo: *Vento scomposto*. Le logiche del marketing lo definiscono un legal thriller, alla stregua dei libri di Carofiglio, ma Simonetta Agnello Hornby sorride quando gliene accenno, spiegandomi di non avere mai capito nemmeno la differenza tra un noir e un poliziesco e di poter leggere con uguale piacere un libro di suo gusto a prescindere dal "colore". *Vento scomposto* non è solo un bel romanzo, è anche una critica all'inefficienza dei servizi sociali nel sistema assistenziale: a riprova che la buona letteratura aggiunge sempre qualcosa, qualcosa che ancora non sappiamo, e che attraverso la forza della *fiction* aiuta a districarci meglio nella realtà. La famiglia Pitt è quasi da pubblicità: coniugi belli, ricchi, due figlie deliziose. Tutto fila liscio fino a quando la maestra di Lucy, la figlia più piccola dei Pitt, scatena un pandemonio di sospetti e illazioni morbide che minano l'equilibrio familiare. In un clima di paradossale ricerca della verità, qualunque "incaricato a" sembra avere il potere di stabilire la colpa o l'innocenza di un padre accusato di abuso sessuale solo sulla base di un disegno infantile, giudicato — non sveleremo se a ragione o torto — rivelatore di un disagio. A Steve Booth, "avvocato sul campo", missionario di molte cause perse, il compito di smontare innumerevoli pregiudizi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA